

Truffa da cento miliardi
Quattro industriali
di Prato a giudizio
Raggiro l'ufficio Iva

PRATO. È un caso di sospetta evasione fiscale con cifre da capogiro accumulate in un breve lasso di tempo. Protagonisti della vicenda, per la quale sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore del tribunale di Prato quattro industriali, tra cui anche qualche nome noto alle cronache mondane e sportive. Nanni Galli, meglio conosciuto per i suoi trascorsi automobilistici che lo hanno portato anche in Formula uno alla guida della Ferrari, residente a Prato in via Lambruschini 74; Carlo Benetton, uno dei fratelli della ben nota dinastia tessile trevigiana, residente a Treviso in via Riviera San Margherita; Rolando Galli, nipote di Nanni e Gianni Milon abitate a Vicenza dovranno rispondere di reati valutati. Nella loro qualità infatti di amministratori della Galli Filati Spa, con sede in Prato, avendo effettuato cessioni di beni, ne omettevano l'annotazione nelle scritture contabili obbligatorie dell'azienda ai fini dell'imposta sui redditi. Una dimenticanza non lieve dal momento che la somma di tali affari ammonta a 83.975.000.000 più qualche spicciolo. Insomma una base imponibile davvero niente male e che semplicemente non risulta dai libri contabili. Ma i quattro, sempre in base all'ordinanza di rinvio a giudizio, non si sarebbe limitati solo a questo. Smemoratazza per smemoratazza avrebbero dimenticato di riporta-

re ai fini dell'Iva altri 11.250.000.000. Facendo le dovute somme significa che nei conti aziendali mancavano più di 93 miliardi sui quali calcolare le diverse imposte. Il tutto si è verificato in un lasso di tempo molto breve: le mancate registrazioni o omissioni che dir si voglia, sono avvenute nel periodo compreso tra il 31 marzo 1988 e il 6 maggio dello stesso anno. Sarebbero stati più di trenta giorni di vuoto in cui i responsabili dell'azienda presente avrebbero accuratamente evitato di annotare alcuni dei loro affari. Non risulterebbero gli incassi di quel periodo per cui ai fini del calcolo dell'Iva da un lato e dell'Iva dall'altro sarebbero mancati questi 93 miliardi di imponibile che in termini di imposte reali fanno sempre un bel giro, sicuramente con cinque a zero. Il giudice istruttore nell'ambito della stessa ordinanza di rinvio a giudizio ha anche prosciolto «per non aver commesso il fatto» l'intero collegio dei revisori dei conti. Sono Mario Marchi, Fabrizio Romano Marchi, Stefano Barni, Renzo Marchi, tutti residenti a Prato. Sono stati scagionati e non dovranno rispondere davanti al tribunale dei reati per i quali invece sono stati rinviati gli amministratori della Galli Filati. La notizia di questa presunta evasione fiscale, filtrata ieri dagli ambienti giudiziari pratesi, ha fatto notevole scalpore. B.G.

L'avvocato del giovane
sequestrato a Taranto
accusa i giudici: «Violato
il segreto istruttorio»

La famiglia di Cataldo
chiede il silenzio stampa

Gli Albanesi, genitori di Cataldo, 24 anni, di Massafra, rapito il 9 ottobre scorso, chiedono il silenzio stampa. Il loro legale va oltre: a suo parere gli investigatori hanno «violato il segreto istruttorio» per le notizie affiorate in questi giorni. Con una guerra fra magistrati e familiari arriva a galla un sequestro taciturno per un tempo inedito: 3 mesi. Il giovane è il sesto ostaggio, ora, nelle mani di rapitori. DALLA NOSTRA INVIATA MARIA SERENA PALIERI

TARANTO. Cataldo Albanese, detto Dino: è il nuovo nome che allunga. In questo esordio del '90, la lista di persone nelle mani di sequestratori. L'opinione pubblica lo sa solo da due giorni. Ma il giovane, un ragazzo bruno, fu visto dai familiari l'ultima volta alle 19.40 del 9 ottobre scorso, mentre s'allontanava a bordo della sua Mercedes 250 nera, targata Bari A47158, dai carabinieri della S.M. azienda di famiglia. Da ottobre le indagini hanno convalidato l'ipotesi del rapimento, ma la «gente» ha avuto un'altra versione: Dino era «scampato». Nella massacrata storia del sequestrato di persona, ecco un caso opposto a quello Casella, in cui i massmedia hanno giocato un ruolo da attori protagonisti. La famiglia del ragazzo avrebbe preferito che la strategia del silenzio proseguisse

Gli investigatori temono
l'apoggio dei calabresi
A dicembre i sequestratori
hanno inviato «una prova»

ha consolidato - in modo rapido - una, si dice, notevole ricchezza: proprietario della Smla, società per la vendita di macchinari agricoli, interessata in aziende di produzione d'olio e in attività immobiliari. All'inizio degli anni Ottanta passò un brutto momento: fu coinvolto in un'inchiesta su prestiti a usura, scaturita da un suicidio che qui fece scalpore, dell'industriale Grandinetti. Fu prosciolto però in istruttoria. Cataldo lavorava nella sua azienda. Fino a quel 9 ottobre. Dopo la scomparsa i rapitori hanno lasciato trascorrere quasi un mese, prima di farsi vivi. Prima anomalia, dicono gli investigatori, nel copione consueta dell'Anonima. La Mercedes non è mai stata ritrovata: seconda anomalia. Una telefonata e due lettere, fra ottobre e dicembre, rivendicano il sequestro e chiedono prima una cifra farragionosa, poi scendono a due miliardi. Arriva un ritaglio di giornale con dati, sottoscritto da una firma (che la perizia dichiara autentica) del ragazzo. Però qualcuno ha deposto dai carabinieri d'aver visto Cataldo, libero, che girava in macchina da solo nei giorni successivi alla sua scomparsa. Allora, adesso il dubbio principale è sciolto: è stato sequestrato, oppure una spartizione

L'omicidio del dc Insalaco
Misteriosa cena a Verona
con un antiquario accusato
di traffico di cocaina

PALERMO. Una misteriosa cena veronese al centro delle indagini sull'uccisione dell'ex sindaco democristiano Giuseppe Insalaco. Due sere prima di essere massacrato dal killer, il 12 gennaio 1988, in via Cesareo, Insalaco era in una trattoria di Verona in compagnia di Roberto Chiaralunzi, restauratore di Rovereto, presunto trafficante di cocaina. Dopo essere stato arrestato perché trovato in possesso di due chili di cocaina, nel luglio scorso, Chiaralunzi è stato raggiunto da un mandato di cattura del giudice istruttore di Palermo e accusato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. La cronaca della retata e la clamorosa indagine è riportata in prima pagina sul quotidiano «L'Arena» di Verona, il giorno dopo l'arresto. Sono gli stessi investigatori palermitani a far scattare l'operazione, ribattezzata «Coca nostra» mettendo in luce un grosso traffico di cocaina tra la Sicilia e il Veneto. Secondo il quotidiano veronese l'organizzazione capeggiata dai fratelli Salvatore e Vincenzo Boccasica, latitanti, si serviva di una rete di piccoli antiquari e operatori finanziari per spacciare la droga. Tutto avveniva col benestare delle famiglie palermitane dei Fidanzati e degli Spadaro. Balzano subito in mente inquisitori interrogativi. Perché Insalaco era a cena con Roberto Chiaralunzi due giorni prima di essere assassinato? Quali affari aveva l'ex sindaco di Palermo, che aveva accusato Vito Ciancimino, con l'uomo che i giudici ritengono un trafficante? L'antiquario di Rovereto da qualche giorno sarebbe in libertà provvisoria. Prima era agli arresti domiciliari. Il giallo che gli investiga-

Nella città di Cesare Casella indagine sul razzismo dell'Università

«I terroni sono proprio antipatici»
dice il 27% degli studenti pavesi

Nella città di Cesare Casella, il giovane rapito due anni fa, i meridionali sono antipatici al 27% degli studenti delle scuole superiori. Si arriva all'assurdo che addirittura il 17,9% di loro non vorrebbe dormire in un letto d'albergo che sia stato occupato la sera prima da un meridionale o da un nero. Tutto questo si rileva da una ricerca svolta dal dipartimento di studi politico-sociali dell'Università di Pavia. DALLA NOSTRA INVIATA MARCO BRANDO

gati, si fa per dire, dal sequestro del giovane pavesi Cesare Casella. Il razzismo di Castellazzi è solo un fenomeno folkloristico, comunque limitato, isolato, sradicato? I notevoli consensi elettorali ottenuti dalla Lega, qui come in altre località lombarde, in realtà la dicono già lunga. Ma i risultati di un'indagine condotta dall'ateneo locale dimostrano che pregiudizi, rancori e sospetti sono assai diffusi persino tra i giovani pavesi. Intitolata «L'insolenza verso lo straniero: indagine sugli studenti delle scuole superiori di Pavia» e realizzata dal dipartimento di studi politico-sociali in collaborazione col comune e il provveditorato, la ricerca è basata su un sondaggio che ha riguardato 500 studenti. I risultati sono stati re-

si noti in questi giorni e le sorprese non sono mancate. Il 18,1% degli intervistati proverebbe disagio di fronte all'eventualità di trovarsi con un meridionale. Una percentuale uguale a quella che riguarda la possibilità di acquisire un cognome nero; un cognome nordafricano viene rifiutato dal 16,6%, un ebreo dal 10,1%, un settentrionale dallo 0,6%. A scuola nessuno avrebbe da ridire se il suo compagno di banco fosse del Nord. Invece il 9,7% si sentirebbe a disagio se si trattasse di un meridionale, il 7,7% se fosse un nero. E in albergo come si comporterebbero i giovani pavesi? Il 17,9% non vorrebbe dormire in un letto occupato da un meridionale o da un nero, il 7,3% sarebbe di questo pare-



Dopo la vicenda Casella, qui sopra l'ultima foto del giovane Cesare, l'Università di Pavia ha fatto un'inchiesta sul razzismo

Cagliari
Trovata
giovane
morta

CAGLIARI. Il cadavere di una ragazza, tra i 15 e i 18 anni, è stato trovato ieri pomeriggio lungo il muro di cinta del cimitero di Villaperucchio, un centro del Cagliariano a circa 55 chilometri dal capoluogo. La giovanissima donna aveva il viso rivolto a terra ed una busta di plastica che le copriva la testa fino al collo. Sul luogo del macabro ritrovamento sono intervenuti i carabinieri di Santadi (Cagliari) e quelli della compagnia di Carbonia (Cagliari). In questa fase delle indagini non è stato ancora possibile identificare la ragazza. Sulle circostanze della morte gli investigatori ritengono valide, fino all'effettuazione della perizia necroscopica disposta dal magistrato, sia quella di un omicidio, l'assenza di lesioni sul corpo della giovane donna fanno però ritenere più probabile la prima ipotesi.

Filtea
«Contratto
per piccola
impresa»

ROMA. Sulla vicenda di Irene Vacca, la giovane operaia di 16 anni, suicidatasi alcuni giorni fa poco prima di andarci in fabbrica, è intervenuto il sindacato della Filtea-Cgil. «Questo dramma - si legge in un comunicato - obbliga tutti noi ad una riflessione profonda sul modo di lavorare, su come conciliare il tempo di vita e di lavoro. Lavorare in modo diverso, lavorare in ambienti dove si considerano persona e non numero, comporta necessariamente un riconoscimento reciproco di diritti e di doveri. «Per questo - prosegue il comunicato della Filtea - il sindacato unitariamente ha lanciato un appello al paese raccogliendo oltre 600mila firme per sostenere una proposta di legge sui patti nella piccola impresa. Per questo oggi ancor più di ieri è necessario superare incri, passività e l'entente ed il Parlamento deve varare in tempi rapidissimi la legge per i diritti sindacali e civili nella piccola impresa».

Inquinamento Adriatico
Il ministro Ruffolo:
«In due anni stanziati
più di mille miliardi»

ROMA. Per l'Adriatico sono stati stanziati, nel 1989, 591 miliardi per far fronte all'emergenza «mucillagini». Il più grande sforzo finanziario mai messo in essere per un problema ambientale mentre per il 1990 sono previsti circa 500 miliardi. È quanto ha detto il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo che ha voluto fare il punto sulla questione Adriatico, per sottolineare che il sopraggiungere dell'inverno non fa dimenticare questa emergenza. Ruffolo ha poi passato in rassegna tutti gli stanziamenti per l'Adriatico. Per il 1989 Ruffolo ha ricordato il programma di emergenza affidato al ministero dell'Ambiente per cui sono stati stanziati 86 miliardi: 16 per interventi sui depuratori, 17 per la raccolta delle mucillagini dalle spiagge, 36 per opere di sbarramento delle mucillagini, 10 per le sperimentazioni, sei utilizzati dal ministero della Marina mercantile per la raccolta delle macroalghe. «Oltre a questo piano di emergenza - ha detto Ruffolo - abbiamo cercato di investire sulle cause

Da quattro giorni due ergastolani di Porto Azzurro rifiutano il cibo «Attaccare la legge Gozzini è come chiudere la finestra della speranza»

Sciopero della fame contro Forlani

PORTO AZZURRO (Isola d'Elba). Le voci di uno sciopero della fame bucano a stento l'insolito black-out che circonda la fortezza S. Giacomo. Il destinatario della protesta è ancora lui, il segretario della Dc, e la sua sortita sulla pena di morte. Ma «il vero oggetto del desiderio di Forlani» dicono i reclusi - è quello di distruggere la legge Gozzini. È forse proprio per questo, per non dar fiato e pubblicità ad una protesta che punta in alto, il carcere di Porto Azzurro è vietato alla stampa, di solito ben accolta. Inutile chiedere conferme e visti d'ingresso. La sottoscritta, cui all'indomani della rivolta capeggiata da Tullio fu concesso di collaborare alla preparazione della rivista «La grande promessa», dentro il penitenziario, ha ricevuto un secco «no» ministeriale. Ma il fatto è vero. Tommaso Scordo e Nino Pira, ergastolani, hanno iniziato a rifiutare il cibo il 9 gennaio. E continuano il loro sciopero. In omaggio allo slogan che più si ri-

già di abbonati. Dalle mura di forte S.Giacomo, che racchiude circa 300 carcerati, escono ogni giorno 40 detenuti in semilibertà, che hanno trovato lavoro nell'isola. Buoni rapporti con gli abitanti, collaborazione tra educatori, reclusi e agenti. Un clima - affermano gli educatori - costruito proprio dalla messa in atto della riforma. La prova del fuoco, il carcere (ma anche la riforma) la attraversò in quel drammatico agosto 1987, quando Tullio e pochi complici sequestrarono il direttore, il medico, lo psicologo, l'assistente sociale, alcuni agenti e due detenuti. Porto Azzurro «tenne». Tullio e i complici vennero isolati, gli altri reclusi gli si schierarono contro. Dalle celle, gli gridavano di arrendersi. E non c'è dubbio che questo clima, insieme ai nervi saldi di Nicolò Amato e del ministro Vassalli favorì la soluzione inecruenta della vicenda. Oggi, i redattori de «La grande promessa» (nomi una volta di spicco nella criminalità, come Lorenzo Bozano, Fabrizio De Michelis, Beppe Paderni, e

Cooperativa soci dell'Unità
Franco Bassanini eletto
presidente del consiglio
di amministrazione

ROMA. L'on. Franco Bassanini è il nuovo presidente della Cooperativa soci de l'Unità. È stato eletto all'unanimità dal consiglio di amministrazione della Coop, su proposta formulata dall'on. Armando Sarti. Bassanini sostituì il sen. Paolo Volponi dimessosi, come ha scritto nella lettera inviata ai consiglieri, per non essere «più in grado di assicurare un contributo appena apprezzabile alla vita e allo sviluppo» della cooperativa che ha diretto sin dalla fondazione. Il consiglio di amministrazione ha espresso a Volponi un caloroso ringraziamento per l'infaticabile e impegnata opera svolta per far crescere la cooperativa fino a raggiungere gli oltre 25mila soci che conta attualmente, e ha proposto di nominarlo presidente onorario. La Coop soci nei suoi quattro anni di vita ha affrontato con grande impegno i problemi dell'informazione sempre - come ha sottolineato Volponi nella sua lettera - «con grande spirito di libertà e di ricerca anche al di là dell'area